

L'UNIVERSITA' I nostri atenei al 31esimo e 35esimo posto su un totale nazionale di 37. Studenti in fuga e attività di ricerca al palo

Medicina e Chirurgia, flop di Sun e Federico II

NAPOLI (Giovanni Di Lorenzo) - La facoltà di Medicina e Chirurgia della Seconda Università di Napoli al trentacinquesimo posto sulla graduatoria delle università nazionali: a chi pensa che tutto sommato non sia un risultato drammatico bisogna ricordare che in tutto le facoltà in Italia sono trentasette. Una delle scuole di medicina più illustri del Meridione giunge al terzultimo posto e non troppo distante si colloca l'altra facoltà medica napoletana, la storica e prestigiosa Federico II, classificata al trentesimo posto su trentasette. I dati provengono dalla "Grande guida all'Università 2015/2016", stilata dal Censis, tramite la raccolta e l'analisi dei dati del Miur, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, dell'Indire, l'Istituto nazionale di Documentazione, innovazione e ricerca educativa, e degli uffici Erasmus delle singole università. Al di là del posizionamento cosa diranno mai i dati di tutti questi istituti? Ogni anno viene valutata la permanenza degli studenti nelle facoltà e la progressione degli stessi studenti nell'ambito dei corsi di laurea ai quali si sono iscritti. Oltre a queste valutazioni sull'offerta formativa data ai laureandi, all'interno dello studio viene anche prestata attenzione all'attività di ricerca degli



atenei e alla loro produttività editoriale nelle rispettive comunità specializzate di settore. In nessuno di questi campi le università partenopee si distinguono, con avvilenti tassi di dispersione, elevati tassi di ristagno agli anni iniziali dei corsi di laurea e un progressivo impigritimento dei dipartimenti di studio nella pubblicazione di nuovi lavori. Particolarmente grave è la condizione delle facoltà di Medicina e Chirurgia, che in passato rappresentavano un fiore all'occhiello di rilevanza nazionale e che ora, vuoi per i costanti tagli, vuoi per un sistema che spinge verso la massificazione dei risultati a fronte del reale impegno speso, rappresentano soltanto il fanalino di coda di tutta la nazione. Avranno ragione a lamentarsi allora tutti

quei genitori di giovani studenti, costretti a pagare esose tasse universitarie a fronte di simili risultati. Così come avranno ragione a lamentarsi i ragazzi che chiedono che il sistema abbia una radicale inversione di tendenza. E risulta naturale domandarsi da chi e come sarà accolta la loro istanza. Nel frattempo, mentre tutte queste notizie vengono a galla, le università del territorio campano, e in particolare nostrano, si vedono in condizioni strutturali al di sotto degli standard più basilari, e a causa di questa preoccupante situazione, non riescono ad attrarre l'interesse di università estere, il rapporto con le quali è fonte di linfa e di autorevolezza per ogni ateneo che si rispetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

